I nomi di Pinocchio in romeno

Daniele PANTALEONI

Università dell' Ovest di Timişoara
Romania

Riassunto: L'articolo affronta il tema della traduzione dei nomi propri di tre edizioni romene del libro Pinocchio, evidenziando le differenti strategie adottate dai traduttori e illustrando il grado di scostamento dal testo di partenza. Il contributo include uno studio esaustivo su tutta la gamma dei nomi propri presenti nel romanzo di Collodi, confrontando le diverse soluzioni adottate dai traduttori romeni. Inoltre vengono esaminate le implicazioni inerenti alla traducibilità di alcuni tipi onomastici come gli antroponimi dei personaggi fantastici e i nomi dei luoghi immaginari, mettendoli in relazione con il repertorio stilistico romeno.

Parole chiave: Pinocchio, Carlo Collodi, Pinocchio in romeno, Vasilache, Ţăndărică, traduzione dei nomi propri.

Abstract: This article explores the translation of proper names in three Romanian editions of *Pinocchio*, highlighting the different strategies used by translators and illustrating the degree of deviation from the source text. The paper includes a comprehensive study of the full range of proper names in Collodi's novel, comparing the different solutions adopted by the Romanian translators. The implications inherent in the translatability of certain onomastic types such as fictional anthroponyms and fictional locations are also examined, relating them to the Romanian stylistic repertoire.

Keywords: *Pinocchio*, Carlo Collodi, *Pinocchio* in Romanian, Vasilache, Ţăndărică, translation of proper names.

Da una ricerca condotta verso la fine degli anni Novanta dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi risulta che *Pinocchio* annovera 240 traduzioni in altrettante lingue e dialetti del mondo (Gasparini 1997, 117), mentre fonti meno ufficiali parlano addirittura di 384 idiomi in cui si può leggere la storia del burattino di legno (Cusatelli 2002, 117). Al di là dell'esattezza delle cifre, rimane un dato chiaro, *Le Avventure di Pinocchio* è il libro italiano più noto e tradotto di sempre.

Le numerose traduzioni di Pinocchio si articolano seguendo lo schema tripartito proposto da Roman Jakobson (traduzioni endolinguistiche, traduzioni interlinguistiche e intersemiotiche) e costituiscono un vero fenomeno culturale che si è propagato attraverso le più varie forme di comunicazione (Montella 2008, 52).

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Nella sterminata bibliografia di opere dedicate a questo libro non mancano testi che si interessano delle edizioni pubblicate in altre lingue, in particolare si può ricordare la sintesi di Zanotto (1996) o l'opera collettiva a cura di Cusatelli (2002). Alle traduzioni romene ha dedicato un articolo Ion Lucian da cui si possono ricavare informazioni sulle varie edizioni pubblicate fino agli anni Settanta. Dell'aspetto particolare della traduzione dei nomi propri hanno scritto invece Fábián (2004) e (2006) relativamente alle versioni ungheresi, Casari (2005) sulle edizioni persiane e pez quelle greche Gavriilidis Spiridis (2004, 62-68).

Le avventure di Pinocchio, da un punto di vista narratologico, si presentano come una "struttura di compromesso" composta da elementi fiabeschi e realistici (Asor Rosa 2002, 28). Nella storia situazioni reali e fantastiche si mescolano e si saldano con estrema naturalezza, venendo attraversate da personaggi spesso caratterizzati da „nomi parlanti" o, al contrario, da antroponimi semplici oppure, seguendo la tradizione delle fiabe, da sostantivi comuni trasformati in nomi propri mediante una maiuscola, procedimento seguito soprattutto nel caso degli animali (Marini 2000, 141). Il traduttore, dunque, si trova di fronte ad un materiale onomastico variegato, che dal punto di vista traduttologico richiede approcci eterogenei, basti pensare, ad esempio, al diverso trattamento normalmente applicato ai nomi propri reali e a quelli dei personaggi delle fiabe, i primi solitamente riportati nelle traduzioni integralmente, i secondi tradotti nella lingua d'arrivo (Ballard 2011, 50). Tale varietà offre la possibilità di seguire le molteplici strategie applicate di volta in volta dai traduttori che hanno affrontato il testo collodiano, di interpretarne le esitazioni e la capacità di conservare le differenze culturali espresse nel testo di partenza.

Ho scelto di applicare quest'analisi a tre delle sette traduzioni apparse tra il 1911 e il 1958 in Romania. Nella fattispecie si tratta della prima edizione romena del romanzo collodiano pubblicata nel 1911 a Bucarest con il titolo di *Păţaniile lui Ţăndărică Povestea unei păpuşi de lemn*, presso le edizioni Cartea Românească, tradotta dall'italiano da Al. Buzescu; della seconda traduzione realizzata da Niculaie Şerban, apparsa a Bucarest nel 1914 presso la celebre Biblioteca pentru toţi, sotto il titolo di *Păţaniile lui Vasilache sau Istoria unei Păiaţe* e, in fine, del volume *Pinocchio,* tradotto da Romulus Alexandrescu nel 1958 e successivamente ristampato numerose volte fino ai giorni nostri[1].

Pinocchio

Richter (2002, 54) ricorda che *pinocchio* ai tempi di Collodi era voce comune*,* proveniente dal diminutivo latino **pinuculum,* che indicava i semi

1 Ho utilizzato per il presente studio una ristampa del 1993, Bucureşti: ed. Garamond.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

della pigna, i "pinoli". Nel dizionario Tommaseo-Bellini (1858-1879, s.v.) si può leggere: *«Pinocchio.* Seme del pino chiuso in un guscio, o nocciolo, detto parimente Pinocchio, finché ha in sé il *pinocchio*», noto anche nelle varie parlate toscane come «*pinoccolo* (Pistoia)*, pinottolo* (a Siena)*,* a Firenze *pinolo,* ad Arezzo *pignolo,* a Lucca *pinello,* in altri dialetti *pignuolo*, nonché nelle forme diminutivali *pinocchietto* e *pinocchino.»* Nella scelta del nome per il protagonista del suo libro appare evidente l'intenzione di Collodi di collegare "pino e "pinocchio", con quest'ultimo termine, inoltre, l'autore ha voluto suggerire un primo tratto caratteriale del burattino, che, come espresso in alcune locuzioni popolari italiane, sarebbe stato «duro come una pigna», cioè un po' "tardo", „ottuso" (Gabrielli 2008, s.v.) Un procedimento simile traspare dall'adattamento scelto da Buzescu che traduce *Pinocchio* con *Ţăndărică*, ossia con un diminutivo di *ţándără* "scheggia"*,* termine probabilmente da collegare al sassone *zänder* (Cioranescu 2002, 771-772) che rimanda, come il modello italiano, al legno. Il nome *Ţándără* (*-ică*), inoltre, prefigura un elemento caratteriale che effettivamente si riscontra in *Pinocchio*: l'irascibilità, l'irrequietezza, *A-i sări (cuiva) Ţandăra*, significa infatti "infuriarsi", "arrabbiarsi". La traduzione del nome proprio *Pinocchio* compiuta da Buzescu avrà delle ripercussioni inattese sul mondo culturale romeno, *Ţăndărică* diventerà un personaggio talmente noto da essere scelto come simbolo per il maggiore teatro di burattini di questo paese, ossia *Teatrul Ţăndărică* di Bucarest (Lucian 1976, 344).

Nella traduzione di Şerban, Pinocchio diventa *Vasilache*, diminutivo di *Vasile* ("*Basilio"*) + *-ache*, un nome strettamente legato alla tradizione dei teatri delle marionette (Cioranescu 2002, 771-772). *Vasilache* è, infatti, il protagonista scaltro e attaccabrighe di numerosi spettacoli popolari, nei quali appare sempre in coppia alla moglie *Marioara* (Oprescu 1965, 119-122). *Vasilache*, insomma, è il burattino per eccellenza, tant'è che lo Şerban nel secondo capitolo del racconto trasforma questo nome proprio in nome comune, traducendo le parole che Geppetto rivolge a Mastro Ciliegia: «Vorrei un po' di legno per fabbricare *il mio burattino*; me lo date?» con «Aş vrea să-mi dai un lemn ca să-mi cioplesc un *Vasilache*. Îmi dai?»[2].

Alexandrescu invece lascia il nome di *Pinocchio* immutato, segno di un approccio più moderno verso il passaggio dal testo di partenza a quello di arrivo.

Gli altri personaggi

Lo statuto ambiguo di questo testo sospeso tra fiaba e romanzo si riflette anche nella galleria di personaggi che affollano *Le Avventure di*

2 Le trascrizioni in corsivo presenti nelle citazioni dall'originale o dalle traduzioni di *Pinocchio* mi appartengono.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Pinocchio, questi, infatti, appartengono a due grandi categorie: figure letterarie di ispirazione realistica e figure letterarie di ispirazione fantastica. L'appartenenza al primo o al secondo insieme ha delle ricadute anche sul sistema onomastico utilizzato da Collodi e, di riflesso, sulle traduzioni della sua opera. Una prima osservazione da svolgere riguarda la relativa esiguità numerica di personaggi umani denominati attraverso un antroponimo preciso. Si tratta di cinque persone in tutto: Geppetto, detto Polendina Mastr'Antonio, detto Ciliegia, Romeo, detto Lucignolo, lo scolaro Eugenio, il contadino Ciancio. Uno statuto anomalo dal punto di vista del nome è quello dei personaggi chiamati Omino e Direttore, in bilico entrambi tra sostantivo comune e antroponimo.

Mastro Geppetto

Geppetto è l'alterazione non comune del comunissimo nome italiano Giuseppe, più precisamente dell'ipocoristico Geppe. Lo Şerban è l'unico dei traduttori che sceglie di sostituire il sostantivo proprio italiano con il romeno *Gligore*, una variante rustica del nome *Grigore* "Gregorio" (Graur 1965, 149). Optando per la versione popolare Gligore, il traduttore riproduce in modo rudimentale lo stesso schema linguistico seguito dal Collodi, ossia rimpiazza una forma usuale non marcata (Grigore) con una variante modificata foneticamente e marcata dal punto di vista socioculturale.

Il nome Geppetto è accompagnato anche dall'appellativo *mastro*, titolo che si assegnava in alcune regioni italiane a colui che praticava qualche arte o mestiere, tutti i traduttori utilizzano il corrispettivo romeno *meşter*. Nel secondo capitolo delle *Avventure*, Geppetto viene sbeffeggiato da Mastro Antonio con il soprannome *Polendina*, una voce dalla sonorità smaccatamente toscana che allude alla tinta giallognola del parrucchino utilizzato dal falegname. Anche in questo caso tutti e tre i traduttori optano per la stessa soluzione, ossia il romeno *Mămăliguţă* "polentina".

Mastr'Antonio detto Ciliegia

In questo caso i tre traduttori si limitano ad acclimatare al sistema onomastico romeno l'italiano *Antonio* scegliendo la forma comune *Anton*, preceduta dal titolo di *meşter*[3]. Mastr'Antonio, in realtà, è più comunemente noto con il soprannome di Mastro Ciliegia. Nel suo studio dedicato ai nomi propri, Willy van Langendonck spiega che i soprannomi «display some emotive, augmentative meaning. Also, they may have some associative or connotative meaning, due to the transparency of their etymology» (2007, 194-195). È proprio questa capacità evocativa insita nei soprannomi che ne consente e, in alcuni casi, ne impone la traduzione.

3 Il nome *Antonio* riappare anche nella forma *Sant'Antonio,* vedi oltre.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Nelle edizioni esaminate i traduttori scelgono due approcci diversi per rendere in romeno il nomignolo Mastro Ciliegia: da un lato Buzescu e Alexandrescu si limitano a una traduzione letterale *meşterul Cireaşă*, dall'altro, invece, Şerban ricorre alla formula *meşterul Pătlăgică* ("pomodoro") che, pur distaccandosi dal modello formale italiano, ne conserva il significato metaforico.

Romeo detto Lucignolo

Come nel caso di Mastro Ciliegia anche l'amico tentatore di Pinocchio rimane nella memoria collettiva dei lettori per il suo soprannome (Lucignolo) piuttosto che per il suo nome di battesimo (Romeo). Buzescu e Alexandrescu mantengono questo nome nelle loro traduzioni, mentre Şerban opta per una forma ipocoristica e popolare: *Gică*, che si stacca totalmente dal modello italiano. Per quanto riguarda il soprannome assegnato a questo bambino è lo stesso Collodi a renderlo trasparente: «si chiamava di nome *Romeo*: ma tutti lo chiamavano col soprannome di *Lucignolo*, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte.» (Collodi 1883, 225). Ecco la situazione riscontrata nelle traduzioni romene: «îl chema Romeo; dar toţi îl porecliseră *Fitil*, din pricina staturii lui slăbanoage, lungă şi subţire ca un fitil de lampă.» (Collodi/Buzescu 1911, 159); «era unul *Gică*, la care el ţinea foarte mult şi căruia toţi îi spunea *Ţârul*, fiindcă era înalt şi uscat ca un ţâr.» (Collodi/Şerban 1914, 184); «îl cheama *Romeo*. Dar toţii îi spuneau "*Fitilaş*", din pricina înfăţişării sale firave, uscătive şi prizărite, întocmai ca fitilaşul unui felinar.» (Collodi/Alexandrescu 1958, 108). Come si può osservare, Buzescu e Alexandrescu ricorrono a due soluzioni pressoché identiche, quest'ultimo però apporta un'alterazione diminutivale al sostantivo *Fitil* che diviene *Fitilaş*, il traduttore dunque aggiunge una sfumatura che il lettore italiano avrebbe potuto cogliere solo muovendosi sull'asse diacronico e conoscendo l'etimologia del termine Lucignolo (dal lat. *lucinum*, corrotto attraverso il diminutivo in *luciniolum*, vedi Pianigiani 1991, s.v.), poiché in sincronia *lucignolo* non è un sostantivo alterato. Va inoltre ricordato che mentre in italiano *lucignolo*, già ai tempi di Collodi, possedeva il significato scherzoso di "persona lunga e magra", *fitil* invece non conosce in romeno questa accezione metaforica[4]. L'approccio di Şerban è radicalmente diverso, egli, infatti, non si concentra sul significato primario e letterale del sostantivo *lucignolo* ma sul suo portato metaforico, un essere „asciutto, secco e allampanato", e lo traduce con il termine *ţâr* „sardina", che in romeno ha anche l'accezione figurata di „persoană foarte slabă"(MDA 2003, s.v. ţâr).

4 Cortellazzo-Zolli (1999, 892) fanno risalire la prima attestazione del senso figurato al 1863.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Eugenio

È lo scolaro che sviene durante una gazzarra tra compagni dopo avere ricevuto in testa un corposo volume che invece avrebbe dovuto colpire Pinocchio. Ancora una volta Alexandrescu e Buzescu scelgono delle soluzioni pressoché identiche, limitandosi ad acclimatare il nome italiano alla realtà antroponimica romena, mediante le forme *Eugen* e, rispettivamente, *Eugeniu*. Relativamente a queste due forme, va osservato che *Eugen* deriva da *Eugeniu* ed è dunque da ritenersi leggermente più marcata dal punto di vista temporale (Graur 1965, 125). Şerban, invece, si discosta dal modello italiano utilizzando il diminutivo *Ionică* al quale, forse, attribuiva una valenza familiare ed emotiva più adatta all'episodio narrato.

Giangio

Si tratta dell'ortolano che mette Pinocchio al bindolo per sostituire il suo ciuchino (Lucignolo) ormai in fin di vita. Giangio è una forma tipicamente toscana che il Fanfani (1863, 624) deriva da Angiolo. Nelle tre traduzioni esaminate il nome rimane immutato in Alexandrescu e Buzescu, mentre Şerban decide di "regredirlo" a sostantivo comune con questa curiosa formula: *un grădinar sârb*.

L'Omino e il Direttore

Come già osservato, nel romanzo collodiano per gli animali non esiste sempre un confine netto tra nome comune e nome proprio, questo statuto incerto si presenta anche nel caso di due personaggi umani: il conduttore del carro che trasporta i bambini al Paese dei balocchi e il direttore del circo in cui si esibirà Pinocchio trasformato in somaro. Il primo viene inizialmente introdotto con un semplice sostantivo comune e l'iniziale minuscola: «Figuratevi un *omino* più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro» (Collodi 1883, 212) successivamente il nome di questo personaggio viene sempre trascritto con la maiuscola anche se, quasi a volere attenuare la funzione onomastica, Collodi lo fa precedere da un determinante, ad esempio: «qual era il bel mestiere che faceva *l'Omino*?»(Collodi 1883, 239); «Sono *l'Omino*, sono il conduttore del carro che vi portò in questo paese» (Collodi 1883, 237) ecc. Anche il nome del secondo personaggio invece è trascritto generalmente con la maiuscola, ad esempio: «Pinocchio fu venduto al *Direttore* di una compagnia di pagliacci»(Collodi 1883, 239). I traduttori romeni adottano delle soluzioni non omogenee: Buzescu indica entrambi i personaggi con due sostantivi comuni trascritti con l'iniziale minuscola, *piticul* per l'*Omino* e, rispettivamente, *directorul* per il *Direttore;* Şerban indica il primo personaggio sempre con la minuscola, chiamandolo *omuleț*, mentre per il responsabile del circo utilizza lo stesso termine di Buzescu trascrivendolo

BDD-A24438 © 2011 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

però, sia con l'iniziale maiuscola (Collodi/Şerban 1914, 218, 221), sia con la minuscola (Collodi/Şerban 1914, 212, 216, 220); Alexandrescu, invece usa sempre la maiuscola per *Omuleț,* mentre riporta il termine *directorul* sempre con la minuscola.

Personaggi fantastici

La storia di Pinocchio ospita numerosi personaggi fantastici di varia natura la *Fata dai capelli turchini, Mangiafuoco* e i suoi burattini, ma soprattutto una sfilza di animali parlanti che svolgono all'interno del racconto diverse funzioni proppiane tipiche del mondo della fiaba (Asor Rosa 2000, 28-30). Collodi, rifacendosi al mondo delle fiabe, trascrive quasi sempre con la maiuscola i nomi comuni degli animali che prendono parte al suo racconto il *Corvo*, la *Civetta*, il *Colombo*, il *Tonno*, *Delfino*, il *Gatto*, la *Volpe* ecc. L'unico dei traduttori romeni che segue abbastanza fedelmente il modello collodiano è Alexandrescu, mentre Buzescu e Şerban trascrivono, con pochissime eccezioni, tutti i nomi di animale con la minuscola iniziale. A volte Collodi accosta al nome di un animale un altro termine che serve a rafforzare ed esplicitare l' identità del personaggio, ad esempio *Can-barbone* e *Grillo-parlante,* anche in questi casi Alexandrescu rimane fedele all'originale mantenendo la maiuscola per *Câinele-lăţos, Greieraşul-vorbitor, Greier vorbitor* ecc.*,* mentre l'approccio di Şerban e Buzescu mette in luce l'indecisione riguardo al trattare questi "animali parlanti" come personaggi fantastici dotati di un nome proprio, tant'è che nei loro testi, ad esempio, la trascrizione G*reerul vorbitor* convive con la variante con iniziale minuscola. Di seguito tratterò dei nomi assegnati agli altri personaggi non umani presenti nel romanzo.

Arlecchino, Pulcinella e Rosaura

Nel decimo capitolo Pinocchio entra nel teatrino delle marionette e viene riconosciuto dai suoi "simili" Arlecchino, Pulcinella e Rosaura. Şerban e Buzescu scelgono di condurre le tre celebri maschere della commedia dell'arte italiana nell'alveo della tradizione dei burattini romeni, mentre Alexandrescu riporta diligentemente i nomi italiani, limitandosi solamente a un tenue acclimatamento ortografico per *Arlecchino,* che nella sua traduzione perde la doppia consonante.

Nelle due edizioni antebelliche, Arlecchino prende il nome della celebre marionetta romena *Vasilache*. Se nella traduzione di Buzescu questa opzione non produce implicazioni testuali, in quella di Şerban le cose stanno diversamente, in questo testo, infatti, *Vasilache* è anche il nome assegnato a Pinocchio e, di conseguenza, ci si trova di fronte a una sovrapposizione piuttosto paradossale che di certo non agevola lo svolgimento logico della narrazione. Così ad esempio si apre il decimo capitolo: «Cand *Vasilache* intră în teatrul de păpuşi, se întâmplă ceva care

BDD-A24438 © 2011 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

pricinui o mare turburare. [...] Pe scenă se vedeau *Vasilache* şi Mariţa, cari se certau». La confusione aumenta con il proseguire del racconto, così se nell'edizone italiana leggiamo: «- È *Pinocchio*! è *Pinocchio*! - urlano in coro tutti i burattini, uscendo a salti fuori delle quinte. È *Pinocchio*! È il nostro fratello *Pinocchio*! Evviva *Pinocchio*» (Collodi 1883, 52), in quella romena abbiamo:

> (1) - Ei, lucrul naibei! Visez sau sunt deştept? Parcă mai văd un *Vasilache*, colo, în fund?
> (2) - Da, parcă *ţi-e frate*, strigă şi Mariţa.
> (3) - Să ştii că tot *Vasilache* îl cheamă.
> (4) - *E frate-tau*, adăogă Marghioală din fundul scenei.
> (5) - E *Vasilache*, e *Vasilache*, trăiască *Vasilache al II-lea*! Strigă în cor Radu, Stan, Bran şi toate celelalte păpuşi, venind în faţa scenei.

Il traduttore cerca di eliminare l'ambiguità costituita dalla presenza di due personaggi che portano lo stesso nome mettendo in bocca ad Arlecchino delle spiegazioni inesistenti nell'originale italiano, come nella battuta (1) o nella (3). Allo stesso scopo affida alle altre marionette il compito di sottolineare la somiglianza tra i due burattini che diventano fratelli (2) e (3), fino ad arrivare alla creazione un po' ridicola di una stirpe di *Vasilache* (5). L'identità onomastica dei due personaggi è ufficialmente consacrata da *Arlecchino/Vasilache* quando rivolgendosi a *Pinocchio/Vasilache* usa espressioni come: «Vino încoace, frate *Vasilache*, [...] vino încoace, suntem *tizi*!» (Collodi/Şerban 1914, 49); «Semne bune *tizule*» (49) ; «Vreau iertare pentru *fratele meu Vasilache*» (54). Il traduttore dovrà adottare simili accorgimenti nel corso di ben tre capitoli, in cui *Vasilache/Pinocchio* diventa: «Vasilache al nostru» (49, 54), «Vasilache al lui Gligore (50, 54), «fiul lui Gligore» (51, 55); mentre *Vasilache/Arlecchino* è chiamato: «fratele lui [Vasilache]» (51), «bărbatul Mariţei» (49, 50, 51, 52, 55), «celalalt Vasilache» (54).

Pulcinella

Un dato comune alle traduzioni di Şerban e di Buzescu riguarda la traduzione di *Pulcinella* con *Mariţa* e, rispettivamente, *Mariţica,* due nomi che nella tradizione delle marionette romene sono assegnati ad un personaggio femminile che solitamente recita il ruolo della moglie scontrosa di *Vasilache*. I due traduttori scelgono dunque di sostituire integralmente i referenti culturali italiani con un corrispettivo romeno, ossia, l'antagonismo Arlecchino-Pulcinella con l'antagonismo *Vasilache – Mariţa*. Rimane da sottolineare che dal punto di vista stilistico *Mariţica* e *Mariţa* sono due forme fortemente connotate che evocano una natura volgare e periferica (Iordan 1975, 160).

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Rosaura

Nel testo collodiano appare di sfuggita una terza marionetta, Rosaura, in questo caso i traduttori scelgono tre diverse prospettive. Alexandrescu conserva immutato il nome del personaggio teatrale, Şerban ancora una volta sceglie di sostituire il termine italiano con il romeno *Marghioala*, un antroponimo che deriva dal sostantivo comune *marghiol "vispo, furbo"*. Il Buzescu, invece, elimina il nome proprio sostituendolo con la formula: *o altă popuşă* (39).

Mangiafoco

Nella traduzione di Şerban per indicare Mangiafoco si utilizza un nome comune *uriaşul*, che in una sola occasione appare nella forma *Domnul Uriaş* (54). Buzescu opta per il calco linguistico *Mănâncă foc* preceduto dall'appelativo comune *tartor*. Anche *Alexandrescu* traduce il nome proprio riproducendo la struttura morfologica creata da Collodi (un sostantivo composto V+S), però preferendo utilizzare per il verbo una forma leggermente marcata dal punto di vista sociolinguistico: *Mâncăfoc*.

La Fata dai capelli turchini

Collodi attribuisce a questo personaggio più denominazioni: *Fata dai capelli turchini*, *Fata*, *Fatina*, *Bambina dai capelli turchini*, *bella Bambina*, *Bambina*. Si tratta di nomi in cui prevale la funzione descrittiva e quindi molto simili tipologicamente ai soprannomi (Ballard 2011, 50 e 278). I traduttori romeni adottano delle strategie non omogenee. Şerban e Alexandrescu scelgono la via della traduzione letterale, però con risultati non privi di difetti. Il primo, infatti, trascrive tutti i nomi con la minuscola (*zână cu părul azuriu, zănă, zânişoară, frumoasa copilă cu părul azuriu* ecc.), mentre il secondo, pur rispettando quasi sempre l'uso delle maiuscole, traduce l'aggettivo *turchese* con un composto che aggiunge una sfumatura inesistente nell'originale: *Copila cea frumoasă cu părul negru-albăstrui* o *Zâna cu părul negru-albăstrui*. Buzescu invece mantiene l'iniziale maiuscola ed inoltre apporta una novità traducendo *Fata/Bambina dai capelli turchini* con *Zâna/Copila cu părul bălai*. Si tratta di una scelta che mira ad adattare dal punto di vista culturale il significato evocato dall'aggettivo *azzurro* nelle fiabe italiane che, evidentemente, non trova un corrispettivo letterale in romeno (ad es il *Principe azzurro = Făt frumos*). È interessante notare che una simile trasposizione si riscontra anche in traduzioni pubblicate in altre lingue, come ad esempio in quella ungherese realizzata da K. Czédly nel 1928, in cui la *Bambina/Fata dai capelli turchini* diventa *az Aranyhajú lányka,* ossia la *Bambina dai capelli d'oro*, essendo i capelli d'oro attributo tipico delle principesse/fate delle fiabe ungheresi (Fábián 2006, 262).

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Altri antroponimi

Nel racconto si incontrano anche antroponimi che evocano elementi culturali, storici, religiosi ecc., ad esempio durante il combattimento tra Pinocchio e i suoi compagni, questi «cominciarono a scagliare contro di lui i Sillabari, le Grammatiche, i Giannettini, i Minuzzoli, i Racconti del Thouar, il Pulcino della Baccini e altri libri scolastici» (Collodi 1883, 172). Ecco chi sono i "proiettili" di questa battaglia: *Giannettino* e *Minuzzolo* sono i protagonisti degli omonimi due libri pubblicati dallo stesso Collodi nel 1877 e, rispettivamente, nel 1878; *Pietro Thouar* (1809-1861) è l'autore di numerosi racconti per bambini e adolescenti utilizzati nelle scuole italiane nel corso dell'Ottocento; Ida Baccini (1850-1911) è l'autrice di vari libri per l'infanzia tra i quali *Memorie di un pulcino* (1875) è sicuramente il più noto. Anche il lettore italiano contemporaneo è probabile che colga solo parzialmente questi precisi riferimenti, quindi non deve stupire se nelle edizioni romene di *Pinocchio* si sia preferito esplicitare questi elementi culturali nel modo seguente: «copiii [...] începură să arunce în el cu: gramatici, istorii, geografii, matematici şi *alte carţi de poveşti*» (Collodi/Buzescu, 133-134); «copiii [...] *începură să asvârle în Vasilache cu abecedarele, cu gramaticile, cu tăbliţele,* cu cărţile de citire, etc.» (Collodi/Şerban 1914, 156-154); «băieţii [...] *începură să asvârle în el cu „Citirile", „Gramaticile", cu „Istoriile" şi cu toate cărţile de poveşti şi de şcoală pe care le aveau ei.*» (Collodi/Alexandrescu 1958, 92).

Il *Direttore* del circo durante lo spettacolo in cui Pinocchio, trasformato in asinello, danza, spiega che «grazie al sistema di *Galles*», aveva trovato nel cranio del burattino «una piccola cartagine ossea, che la stessa Facoltà medicea di Parigi riconobbe esser quello il bulbo rigeneratore dei capelli e della danza pirrica» (Collodi 1883, 245). Si tratta indubbiamente di un passaggio piuttosto oscuro anche per il lettore italiano. Collodi vuole alludere, storpiandone ironicamente il nome, al Sistema di Gall, ossia alla teoria formulata dal medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828), secondo cui sarebbe stato possibile riconoscere le attitudini di ogni persona dall'osservazione delle protuberanze craniche (Randaccio 1994, 108). Buzescu e Alexandrescu rimangono fedeli al testo di partenza e traducono puntualmente con «sistemul lui *Galles*», mentre Şerban risolve la difficoltà omettendo interamente il costrutto: «L-am prezentat Facultăţei de medicină din Paris, care ciocănindu-i fruntea, i-a cuminţit creerul!» (Collodi/Şerban 1914, 218).

In un passaggio del ventisettesimo capitolo Collodi dice che il Pesce-cane era soprannominato l'*Attila dei pesci e dei pescatori*. Si tratta di una metafora che Buzescu e Alexandrescu preferiscono esplicitare traducendola entrambi con *Spaima peştilor şi a pescarilor*. Şerban, invece, rimane fedele

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

al testo italiano scrivendo però il nome del capo degli Unni secondo l'ortogarfia romena *Atila peştilor şi a pescarilor*.

Narrando le peripezie affrontate al suo nuovo padrone, Pinocchio esclama: «Una vergogna, caro padrone, che *Sant'Antonio* benedetto non la faccia provare neppure a voi!» (Collodi 1883, 255) Buzescu omette semplicemente la presenza del Santo, scrivendo: «O ruşine, jupâne dragă, cum nu ţi-aş dori-o de loc dumitale!» (193). Şerban, invece, giunge ad una sorta di compromesso ed elimina il nome proprio Anton, lasciando il più generico *sfîntul* «Să ferească*sfântul* pe toţi duşmani mei de aşa ruşine» (227). Alexandrescu, in fine, riporta fedelmente la formula collodiana «*sfăntul Anton* binefăcătorul» (131).

Zoonimi

Come già accennato nell'originale italiano i nomi degli animali hanno uno statuto ambiguo, poiché Collodi, seguendo la tradizione delle fiabe, tende a trascriverli sempre con l'iniziale maiuscola. Gli unici animali che possiedono un nome proprio ben definito sono tre cani: il cane della Fata, Medoro, chiamato anche Can-barbone, Alidoro, il cane mastino che Pinocchio salva dall'annegamento e Melampo, il cane da guardia morto che sarà sostituito dal burattino. Gli zoonimi utilizzati da Collodi sono nomi colti che rimandano a riferimenti letterari. Medoro è il fante saraceno di cui si innamora Angelica nell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, Alidoro è uno dei protagonisti dell'*Amadigi di Gaula* di Bernardo Tasso, mentre Melampo è una celebre figura della mitologia greca che ricorre in diverse opere letterarie.

L'unico dei traduttori romeni che mantiene tutti i nomi scelti da Collodi è Alexandrescu, che si limita a acclimatare Alidoro con la forma *Alidor*. Buzescu e Şerban, invece scelgono di tradurre il nome proprio Medoro con *Grivei* e, rispettivamente, *Lăbuş*; Alidoro con *Alidor* e *Lupu* mentre Melampo diventa *Samurache* nella prima traduzione e *Lăbuş,* nella seconda (Şerban usa lo stesso nome per due cani diversi). *Grivei*, *Lăbuş* e *Samurache* sono nomi propri esclusivamente utilizzati per gli animali (Tomescu 1998, 125), il primo risale a una voce bulgara "griv" e significa "chiazzato", il secondo è il diminutivo di *labă "*zampa*", samurache* invece proviene dal turco *samur* "zibellino" con il suffisso diminutivale *-ache* e allude a un cane con pelo lucente e fino (Cioranescu 2002, s.v.). La traduzione di Melampo con Lăbuş potrebbe essere parzialmente ispirata dall'etimologia di questo nome, *Μέλαμπος* letteralmente "(colui) che ha un piede nero".

Toponimi

Nelle *Avventure di Pinocchio* non esistono città o luoghi reali ma solo spazi fantastici che vengono denominati con dei toponimi trasparenti

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

che in linea teorica non avrebbero dovuto creare molti problemi di traduzione.

Il Paese dei Barbagianni

In italiano la voce *barbagianni* oltre ad indicare un rapace notturno, significa anche "uomo sciocco, inetto". Le traduzioni romene di Pinocchio offrono tre approcci diversi. Buzescu rende il toponimo con una traduzione letterale *ţară Bufniţelor*, dove però si perde il senso metaforico *barbagianni* = "sciocco". Nella versione di Şerban questo luogo immaginario diventa *Ţara lui Barbăcot*. Il traduttore sembra agire in due direzioni, da un lato sceglie un nome che evoca un personaggio delle fiabe romene (il nano *Barba-cot*, appunto) e, dall'altro, mantiene una certa aderenza formale rispetto alla voce presente nel testo di partenza (entrambe le parole sono dal punto di vista morfologico dei composti con il primo termine identico). Alexandrescu, invece, adotta una strategia che mira solo alla riproduzione del senso metaforico espresso dal toponimo che viene tradotto come *Ţara Neghiobilor*.

Il Campo dei Miracoli

Campo dei Miracoli è tradotto da Şerban *Câmpia fermecată* e, più correttamente, da Alexandrescu *Câmpul Minunilor*. Anche Buzescu sceglie la forma *câmpia minunilor* ma decide di non usare le maiuscole.

La città di Acchiappacitrulli

Acchippacitrulli è un sostantivo composto assolutamente trasparente e dal punto di vista formale (V+S) assolutamente normale per le regole morfologiche italiane. tre traduttori romeni adottano tre soluzioni diverse. Alexandrescu opta per *cetatea Înhaţă nătărăi*, un calco-traduzione che imita la creazione collodiana sia dal punto di vista morfologico (sostantivo composto V+S), sia da quello semantico *(a înhaţă* = *acchiappare, nătărăi* = citrulli). Buzescu e Şerban invece sembrano non cogliere pienamente il senso della costruzione del testo di partenza e traducono con *Azilul desmoşteniţilor* e, rispettivamente, *Pârlita*. Entrambe le traduzioni si scostano dall'originale, nel primo caso non si vi è alcuna corrispondenza tra *Azil* ("ospizio") e "città" e nemmeno tra *desmoşteniţi* e "citrulli", nel secondo, invece, neppure il modello formale del testo collodiano (sostantivo composto) è rispettato, poiché si utilizza il termine semplice *Pârlita*, da *pârlit*, letteralmente "bruciacchiato" e con il senso figurato di "misero, disgraziato", "poveraccio".

Il Paese dei balocchi

Si tratta di un toponimo fantastico che si inserisce nella tradizione di altri luoghi letterari immaginari e meravigliosi come il boccaccesco *Paese di Bengodi* o il *Paese di cuccagna*. Le versioni romene oscillano tra

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

l'esplicitazione del senso presente nell'originale, *Ţara Distracţiilor* (Alexandrescu) e l'adattamento al contesto culturale romeno *ţara lui Perde Vară* (Şerban), *Ţara lui Gură-casca*.

Per concludere, si può affermare che le traduzioni romene di *Pinocchio* offrono la possibilità di analizzare le diverse strategie applicate dai traduttori, di interpretarne gli scostamenti dal modello di partenza e gli esiti testuali ed extratestuali. Va ricordato che di volta in volta la traduzione-conservazione del nome proprio nel testo di arrivo è stata influenzata dal pubblico cui era destinata e dalla capacità di quest'ultimo di accettare le differenze culturali proposte (Jeanrenaud 2006, 147). Alla luce dei dati raccolti il testo che meglio risponde a questa capacità è il più recente, ossia quello di Alexandrescu, mentre la traduzione di Şerban è quella meno preoccupata della conservazione delle differenze culturali e del colore locale presente nel romanzo collodiano.

Riferimenti bibliografici

Asor Rosa, Alberto. *«*'Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino' di Carlo Collodi». In : Alberto Asor Rosa (dir.). *Letteratura italiana - Dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra*. Edizione su CD-rom.Torino : Einaudi, 2003, IX.
Ballard, Michel. *Numele proprii în traducere* [Titolo originale : *Le nom propre en traduction*].Traducere coordonată de Georgiana Lungu-Badea. Timişoara : Editura Universităţii de Vest, 2011.
Casari, Mario. *«* Pinocchio in Persia: considerazione sul viaggio di un sistema onomastic letterario ». *Rivista Italiana di Onomastica* XI (2-2005): 415-436.
Cioranescu, Alexandru. *Dicţionarul etimologic al limbii române*. Bucureşti : Saeculum I.O., 2002.
Collodi, Carlo. *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Firenze : Paggi, 1883.
Collodi, Carlo. *Păţaniile lui Ţăndărică Povestea unei păpuşi de lemn*. Traducere de Alexandru Buzescu. Bucureşti : Cartea Românească, 1911.
Collodi, Carlo. *Păţaniile lui Vasilache sau Istoria unei Păiaţe*. Traducere de Niculaie Şerban. Bucureşti : Biblioteca pentru toţi, 1914.
Collodi, Carlo. *Pinocchio*. Traducere de Romulus Alexandrescu. Bucureşti : Garamond, 1993 [1958].
Cortelazzo, Manlio, Zolli, Paolo. *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna : Zanichelli, 1999.
Cusatelli, Giorgio. *Pinocchio d'esportazione*. Roma : Armando, 2002.
Fábián, Zsuzsanna. « A tulajdonnevek Collodi *Le avventure di Pinocchio* című könyvének magyar fordításaiban ». In : Szörényi László, Takács József *(*szerk.). *Serta Jimmyaca. Emlékkönyv Kelemen János 60 születésnapjára*. Budapest : Balassi Kiadó, 2004 : 311–26.
Fábián, Zsuzsanna. *«* Gli antroponimi nelle sei traduzioni ungheresi di *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi ». Il nome del testo VIII (2006):355-67.
Fanfani, Pietro. *Vocabolario dell'uso toscano*, parte seconda. Firenze : Barberi, 1863.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)

Gabrielli, Aldo. *Grande dizionario italiano*. Milano : U. Hoepli, 2008.
Gasparini, Giovanni. *La corsa di Pinocchio*. Milano : Vita e Pensiero, 1997.
Gavriilidis Spiridis, Sofia. *Pinocchio in Grecia*. Roma : Armando, 2004.
Graur, Alexandru. *Nume de persoane*. Bucureşti : Editura Ştiinţifică, 1965.
Iordan, Iorgu. *Stilistica limbii române*. Bucureşti : Editura Ştiinţifică, 1975.
Jeanrenaud, Magda. *Universaliile traducerii. Studii de traductologie*. Iaşi : Editura Polirom, 2006.
Marini, Carlo. *Pinocchio nella letteratura per l'infanzia*. Urbino : Quattro venti, 2000.
MDA - Micul dicţionar academic. Academia Română, Institutul de Lingvistică « Iorgu Iordan ». Bucureşti : Editura Univers Enciclopedic, 2002.
Montella, Clara. « *Pinocchio globalizzato: tra 'memetica' e 'transduzione letteraria'* ». In : Aldo Capasso (a cura di). *Intorno a Pinocchio. Pinocchio sublimato dalla letteratura all'arte*. Roma : Armando, 2008 : 51-66.
Oprescu, George. *Istoria teatrului în România. De la începuturi pînă la 1848*. Bucureşti : Editura Academiei R.S.R., 1965.
Pianigiani, Ottorino. *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. La Spezia : Melita, 1991 [1907].
Randaccio, Roberto. « Il sistema di Galles ». In : Tempesti Fernando. *Scrittura dell'uso al tempo di Collodi*. Firenze : La Nuova Italia, 1994 : 107-114.
Richter, Dieter. *Pinocchio, o Il romanzo d'infanzia*. Roma : Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
Tempesti, Fernando. *Scrittura dell'uso al tempo di Collodi*. Firenze : La Nuova Italia, 1994.
Tomescu, Domniţa. *Gramatica numelor proprii în limba română*. Bucureşti : Editura All, 1998.
Tommaseo, Niccolò, Bellini, Bernardo. *Dizionario della lingua italiana con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari raccolte da N. Tommaseo, G. Campi, G. Meini, P. Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati, corredato di un discorso preliminare di Giuseppe Meini*. Voll. 7. Torino : Società l'Unione Tipografica-Editrice, 1858-1879.
Van Langendonck, Willy. *Theory and Typology of Proper Names*. Berlin-New York : Mouton de Gruyter, 2007.
Zanotto, Paolo. *Pinocchio nel mondo*. Cinisello Balsamo : Paoline, 1990.

BDD-A24438 © 2011 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:58:42 UTC)